

L'ANALISI

IL VOTO PREMIA L'OPPOSIZIONE

di **Roberto D'Alimonte** — a pagina 17

Sono state elezioni storiche, ma fare opposizione continua a dare i dividendi maggiori

L'analisi

FDI È IL PARTITO CON LA PRESENZA PIÙ OMOGENEA, IL CENTROSINISTRA MAI COSÌ MALE DAL '48, IL M5S È DIVENTATO UNA LEGA DEL SUD
Roberto D'Alimonte

È stata l'elezione dei record. Per la prima volta nella nostra storia una donna è *leader* del primo partito del Paese. Con il suo 26% di voti, Fdi è diventato anche il partito di destra radicale più forte in Europa occidentale. Il blocco di centrosinistra registra la *performance* peggiore dal 1948 (*copyright* Centro italiano studi elettorali, Cise). Sono state le elezioni meno competitive della Seconda Repubblica. Mai si è registrato un distacco così ampio tra la coalizione vincente e quella perdente, quasi 18 punti percentuali. Sono state anche le elezioni con l'affluenza più bassa di sempre. Il 63,9% ci avvicina ai Paesi dell'Europa Occidentale dove si vota di meno. Ce n'è abbastanza per concludere che si è di fronte a una svolta, ma in realtà non è così. È solo un'altra tappa di una lunga, faticosa, e per ora inconcludente, ricerca di un punto di equilibrio stabile dopo la destrutturazione del sistema dei partiti della Prima Repubblica. E questo senza nulla togliere alla straordinaria novità di una giovane donna che molto probabilmente diventerà capo del governo. Se effettivamente Giorgia Meloni diventerà presidente del Consiglio si potrà dire che dopo la rivoluzione pentastellata si è tornati a un modello di formazione elettorale del governo. Era dalle elezioni vinte dal centro-destra nel 2008 che il sistema elettorale non riusciva a convertire una maggioranza relativa di voti in maggioranza assoluta di seggi. Quindi, a differenza di quanto successo nel 2013 e nel 2018, il prossimo governo sarà il risultato diretto del voto come è

stato dal 1994 al 2008. Non sarebbe successo senza la componente maggioritaria del sistema elettorale. Con la divisione nel campo del centro-sinistra, il centro-destra ha vinto circa l'80% dei collegi uninominali, arrivando così alla maggioranza assoluta nelle due Camere.

Fratelli d'Italia da sola ha preso gli stessi voti di tutta la coalizione a guida Pd. È diventata il partito più nazionale del Paese. In altri termini la distribuzione dei suoi voti nelle varie zone è molto omogenea. È il primo partito sia al Nord, dove ha soppiantato la Lega, che nella ex zona rossa dove ha soppiantato il Pd. Non lo è al Sud. Quella che una volta era la base elettorale di An e di Fi, è diventata la roccaforte del M5s.

L'opposizione paga. Questo è in sintesi il vero motivo del successo di Fdi. Non sono i programmi, ma l'essere stata all'opposizione dal momento in cui è stata fondata. Dopo aver provato Berlusconi, Prodi, Renzi, Grillo e Salvini, tanti elettori hanno deciso di provare lei. Sono soprattutto elettori di centro-destra, stanchi di Berlusconi e delusi da Salvini, che hanno deciso di giocare la carta Meloni.

Da anni all'interno di questo schieramento si assiste a un continuo rimescolamento di elettori tra le sue diverse componenti. Il declino di Berlusconi prima ha favorito Salvini e ora la Meloni. Per la *leader* di Fdi si apre una fase nuova in cui dovrà riuscire a far convivere vecchi elettori di origine missina con i nuovi elettori che l'hanno votata non per quello che è stata, ma per quello che dice di voler essere. Per la Lega sono state elezioni disastrose. È passata dal 17,4% delle politiche 2018 e il 34,3% delle europee 2019 all'8,9% di oggi. Non è più il primo partito nelle regioni del Nord, ma nemmeno il secondo. Anche in Lombardia e Veneto è arrivata



terza dietro Fdi e Pd. È un partito amorfo, né carne né pesce. Ma difficilmente con Salvini *leader* riuscirà a cambiare pelle.

Anche per il Pd il risultato è molto negativo. Il Pd di Letta con il suo 19% alla Camera sta poco più su del Pd di Renzi del 2018, che aveva preso il 18,8% ma senza l'apporto del partito di Speranza. È rimasto il primo partito in Emilia-Romagna e Toscana, ma anche in queste regioni la coalizione di cui è il perno ha preso meno voti e meno seggi della coalizione di centro-destra. Complessivamente ha preso solo 11 seggi uninominali alla Camera e 5 al Senato. D'altronde non poteva andare diversamente visto il *gap* di voti con la coalizione di centro-destra. Con questo sistema elettorale la partita decisiva si giocava nell'arena maggioritaria, ma Letta non è riuscito a mettere insieme una coalizione competitiva. Eppure a sinistra del centro non mancano i voti. Manca un *leader* e manca una politica che sappia mettere insieme le tante componenti di questa area. È la sfida che il futuro segretario del Pd dovrà affrontare per ricostruire un bipolarismo più competitivo di quello che abbiamo visto in queste elezioni. E i rapporti con il M5s saranno al centro di questa sfida.

Il partito di Conte ha preso il 15,6 per cento. Meno della metà della percentuale del 2018. Eppure, per quanto possa sembrare paradossale, è un risultato tutto sommato positivo e per certi aspetti ancora una volta sorprendente. Non molto tempo fa era dato per moribondo. Invece ha dimostrato una resilienza inaspettata. È diventato a tutti gli effetti una specie di Lega Sud. In effetti lo era già nel 2018. Ma adesso è ancora più evidente. A parte la Sardegna e l'Abruzzo, è il primo partito in tutte le altre regioni di questa area. Nonostante corresse da solo è riuscito a conquistare alla Camera tutti i seggi uninominali (7) nella zona di Napoli dove ha preso il 41% dei voti, mentre al Senato ne ha presi quattro su sette.

Complessivamente si è aggiudicato al Senato gli stessi collegi del Pd, 5, mentre alla Camera ne ha preso uno in meno, 10 contro 11. Insomma, il Movimento è sopravvissuto, ma adesso deve decidere che fare. Prima o poi tornerà in ballo la questione del rapporto con il Pd.

Calenda non può essere del tutto soddisfatto del risultato del suo partito. Puntava al 10% ed è arrivato al 7,7% non riuscendo a scavalcare per poco Forza Italia. Ma in fondo, viste le difficoltà incontrate all'inizio della campagna elettorale, le sue giravolte e il divorzio dalla Bonino, non è una brutta *performance*. Con queste elezioni ha costruito una base elettorale che gli permetterà di crescere se la delusione di oggi non comprometterà la voglia di continuare a sviluppare un progetto che potrebbe avere uno spazio importante vista l'instabilità e la volatilità che ancora caratterizzano il nostro sistema partitico.

18%**IL DISTACCO**

A tanto ammonta la differenza tra i voti raccolti dalla coalizione vincente e quella arrivata seconda, è il dato più alto di sempre.